

## Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

# **Sacra privata a Opitergium tra attestazioni e attribuzioni**

**Marta Mascardi**

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Italia

**Abstract** The contribution draws on excavation records, archival sources, and artifacts preserved in museum collections to identify traces and evidence of cultic practices that may be understood as forms of *sacra privata* in *Opitergium*. Despite the challenges posed by the near-total absence of standing structures, the fragmentary nature of the surviving pictorial evidence, and the continuous occupation of almost all sites over the centuries, the study combines the analysis of excavation documentation with the reassessment of decontextualized finds, which can nonetheless provide valuable insights for a preliminary interpretation of *Opitergium's* *sacra privata*.

**Keywords** Sacra privata. Opitergium. Domus. Museum collections.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 La *domus* del Fondo Furlanetto. – 3 La *domus* di Via dei Mosaici. – 4 La *domus* di via Mazzini. – 5 Altre attestazioni.



Edizioni  
Ca' Foscari



## **Antichistica 45 | Archeologia 11**

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-965-8 | ISBN [print] 978-88-6969-966-5

### **Open access**

Submitted 2025-07-31 | Published 2025-12-18

© 2025 Mascardi | CC-BY 4.0 per il testo, CC-BY 4.0 per le immagini

DOI 10.30687/978-88-6969-965-8/007

## 1 Introduzione

Il contributo intende evidenziare, sulla base dei dati di scavo, dei documenti di archivio e dei reperti appartenenti alle collezioni museali, le tracce e le testimonianze attribuibili a indicatori cultuali, che possono essere considerate come *sacra privata* di *Opitergium*.<sup>1</sup>

Pur evidentemente compromesso dallo stato di conservazione quasi del tutto privo di alzati, dalla frammentarietà delle testimonianze riferibili a rappresentazioni pittoriche e dalla continuità di occupazione nei secoli della quasi totalità dei siti, lo studio ha contemplato l'esame della documentazione di scavo e, allo stesso tempo, la raccolta di quei dati che, seppur privi di contesto, possono contribuire a una prima lettura del tema.

Nel panorama degli scavi e dei sondaggi riferibili alle *domus* opitergine, l'indagine si è concentrata su alcuni casi che per estensione, quantità di dati, attestazioni e attribuzioni, hanno restituito tracce della sfera religiosa domestica. Consapevoli che uno studio di questo tipo necessiterebbe di una disamina attenta dei materiali, tenteremo per ora di isolare e segnalare, per ciascuno dei casi individuati, gli aspetti che gli studi intorno al tema considerano come «indicatori» ovvero la natura della struttura, la composizione del corredo e delle immagini delle divinità venerate e la collocazione negli spazi interni della casa.<sup>2</sup>

In particolare, verranno prese in considerazione la *domus* del Fondo Furlanetto, la *domus* di via dei Mosaici, la *domus* di via Mazzini e, tra le altre attestazioni, le tracce o suggestioni di sacrari raccolte, attraverso i registri di inventario e alcuni documenti di archivio, nell'area della Cantina Sociale e del Parco Comunale. Presenteremo infine alcuni bronzetti di verosimile provenienza opitergina, da

---

Desidero ringraziare Maria Cristina Vallicelli, funzionario archeologo della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, per la collaborazione e il proficuo scambio di informazioni e Margherita Tirelli, già funzionario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto e direttrice del Museo archeologico di Altino, per la condivisione di numerose riflessioni intorno ai temi qui trattati.

**1** Il contributo accoglie l'efficace definizione di *sacra privata* elaborata da Chiara Maria Marchetti quale «insieme di una precisa sequenza di atti religiosi messi in pratica con l'ausilio di una suppellettile specifica presso strutture o spazi ben definiti all'interno dell'ambito domestico» (Marchetti 2016, 406). Per gli studi intorno ai *sacra privata* si rimanda al fondamentale apporto di Maddalena Bassani, al quale si fa costantemente riferimento nel testo. Per lo stato degli studi nell'Italia romana si rimanda a Santoro 2103; per la Cisalpina a Bolla, in questo volume. Per un quadro aggiornato dell'urbanistica di *Opitergium* in età romana si rimanda a Tirelli 2019, con bibliografia precedente.

**2** Bassani 2003a, 175-9; 2003b; 2005, 74; 2007, 105-6; 2011, 99-134; 2012, 111-33. Non tratteremo in questa sede testimonianze riferibili agli spazi esterni alla casa.

considerarsi quali *disiecta membra*,<sup>3</sup> per i quali non è quasi mai possibile individuare un contesto di provenienza ma che possono essere ricondotti, per tipologia e iconografia, ad uno spazio cultuale privato.

## 2 **La *domus* del Fondo Furlanetto**

Nel quartiere nordoccidentale del municipio opitergino la *domus* del Fondo Furlanetto è stata oggetto di due successive campagne di scavo: nel 1962 per iniziativa di Eno Bellis, Ispettore onorario della Soprintendenza e direttore del museo archeologico di Oderzo tra il 1978 e il 1986, e, successivamente, tra il 2000 e il 2004 per intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, in occasione della costruzione di un nuovo edificio. Le indagini hanno messo in luce i resti, parzialmente indagati, di tre *domus* suddivise tra loro rispettivamente da uno dei cardini e da uno stretto *ambitus*, accomunate da due successive fasi di vita, una prima fase databile all'età augustea ed una seconda fase databile tra la fine del I e il II secolo d.C.; le tre *domus* facevano certamente parte di un complesso residenziale di prestigio.<sup>4</sup>

All'interno dei limiti dell'area di scavo, la *domus* B è stata indagata per una maggiore estensione, consentendo l'elaborazione di una organica proposta ricostruttiva.<sup>5</sup>

La planimetria dell'impianto di prima fase [fig. 1] si articola intorno ad un grande atrio centrale, con ingresso collocato oltre il margine meridionale dello scavo. Un sistema di *fauces* (ambienti 3 e 5), affiancati da un grande ambiente 1 e da un triclinio 4, permette di accedere all'atrio.<sup>6</sup>

Il vano 4 con pavimentazione scutulata ed *emblema* decentrato in tessere bianche e nere, quadripartito, suddiviso da una treccia a due capi che inquadra rispettivamente un tridente e un'ancora incrociati, una coppia di lance e scudi, un virgulto e una rosetta a sei petali, era un ambiente di rappresentanza, forse tricliniare.<sup>7</sup> L'ambiente venne scoperto in occasione della campagna di scavo condotta nel 1962 da Eno Bellis, che portò alla luce quattro statuette in bronzo raffiguranti

---

<sup>3</sup> Pettenò 2011, 135-55.

<sup>4</sup> Tirelli 2009, 53-64.

<sup>5</sup> Tirelli 2009, 53; Vigoni, Rinaldi 2012, 371-4. Per la *domus* A sono stati esplorati i vani allineati lungo il muro di ambito orientale, mentre per la *domus* C è stato indagato il settore occidentale.

<sup>6</sup> Tirelli 2009, 56, fig. 3.

<sup>7</sup> Callegher, Mingotto, Moro 1987, 31-3; Tirelli 2009, 56; Tirelli, Rinaldi 2010, 118.

rispettivamente Mercurio, Iside Fortuna, Minerva e un Genio togato e laureato [fig. 2].<sup>8</sup>

Alcuni documenti conservati nel ‘Fondo Bellis’<sup>9</sup> e negli archivi della Soprintendenza<sup>10</sup> restituiscono informazioni utili alla ricostruzione del contesto di rinvenimento e all’interpretazione dell’insieme. Se le statuette sono forse l’attestazione più manifesta di religiosità domestica a *Opitergium*, la presenza dei bronzetti all’interno di un triclinio non può considerarsi elemento sufficiente per interpretare l’ambiente come un sacrario<sup>11</sup> nonostante, richiamando Stazio,

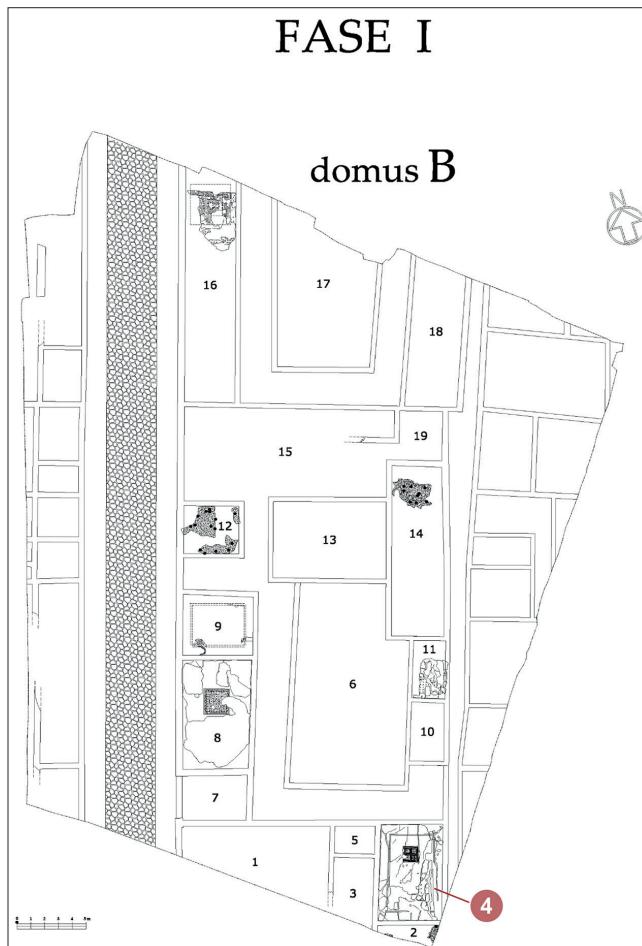
**8** Mercurio (inventario numero IG 222529): il bronzetto misura 11,9 cm (altezza base: 2,2 cm; diametro base 4 cm) e raffigura Mercurio con la clamide, la borsa stretta nella mano destra e il caduceo nella sinistra, con petaso alato e tronco e buona parte degli arti inferiori ricoperti da un ampio mantello assicurato alla spalla destra da una fibbia. Il bronzetto trova confronti con un bronzetto simile, proveniente dalla collezione dell’orefice opitergino Angelo Fautario, oggi conservato ai Civici Musei di Treviso (Galizzi 1978, 69-72); Iside Fortuna (inventario numero IG 222528): stante sulla gamba destra (altezza 10,3 cm; altezza base 3,7 cm; diametro base 8 cm), è vestita di chitone con fibbia su spalla destra e completamente avvolta nell’*himation*. Reca sul braccio sinistro una cornucopia con frutti e un singolo corno sporgente; con la mano destra regge il timone, fuso insieme. Sul capo ha il *basileion*, con piccolo disco solare (fra corna e poggiante su due spighe divergenti, e dietro di esso un mezzo modio). Il tipo è attestato in Italia settentrionale e in Pannonia, in particolare in località dove sono accertati o ipotizzati santuari dedicati alle divinità egizie, tra i quali si annoverano Verona ed Aquileia, e risulta ampiamente diffuso in Trentino. Minerva (inventario numero IG 22526): si tratta della statuetta di maggiori dimensioni, alta 20 cm (altezza base 3,7 cm; diametro base 8 cm), l’unica verosimilmente collocata sulla sua base originale, mancante della parte terminale del braccio destro, proteso ad impugnare una lancia o, per l’ampio angolo che forma il gomito, una patera. La dea, stante sulla gamba destra, con la sinistra leggermente flessa, con elmo crestato, volto leggermente patetico, è vestita di peplo con *apoptyagma* e *kolpos*, su cui è posta l’egida. Genio togato e laureato (inventario numero IG 222493): il bronzetto, alto 7,7 cm (altezza base 2 cm; diametro base 4,5 cm), raffigura un genio togato capite velato e laureato, stante sulla gamba sinistra mentre la destra è leggermente flessa. Con il braccio destro, flesso, tiene in mano una patera, mentre con il sinistro regge la cornucopia. Indossa una tunica manicata che forma sul petto delle pieghe a V; la toga avvolge il corpo coprendo la testa e tutta la parte posteriore della figura. Si tratta di un *genius* privato, tipo particolarmente diffuso nella bronzistica del I secolo d.C. Nel complesso le quattro statuette ben si accordano al numero di statuette generalmente collocate in una piccola edicola domestica e ad un’associazione che rappresentava, il più delle volte, il gusto del proprietario di casa. Dal punto di vista iconografico se Mercurio è la divinità maggiormente rappresentata, in area nordorientale sono parimenti attestati il Genius, Minerva, così come Iside Fortuna, mentre stilisticamente appare pregevole la fattura del bronzetto di Minerva, di dimensioni maggiori, che sembra confermare la possibilità di associare, in uno stesso gruppo, bronzetti di produzione diversa. Per un quadro dei bronzi figurati romani da luoghi di culto dell’Italia settentrionale si veda: Bolla 2015, 49-153, con ampia bibliografia.

**9** Fondo Eno Bellis, Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura.

**10** Archivio e Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, sede di Padova. Desidero ringraziare la collega Silvia Gatto, responsabile della Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura, e Alessandro Facchin, Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, per la pazienza e la disponibilità nell’aver favorito la ricerca di consultazione dei faldoni relativi agli scavi e alla documentazione opitergina.

**11** Bassani 2011, 107.

la presenza di statuette all'interno di un ambiente tricliniare testimonierebbe l'abitudine, non rara durante i banchetti, di trasferire le statuette dal sacrario alla tavola.<sup>12</sup>



**Figura 1**  
Pianimetria ricostruttiva  
della *domus*  
di via Roma.  
Fondo Furlanetto,  
con in evidenza l'ambiente  
4 (da Tirelli 2009)

<sup>12</sup> Heinimann 1998, 196-8.



**Figura 2** I quattro bronzetti dalla *domus* del Fondo Furlanetto. Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura

Uno schizzo dell'ambiente di scavo, realizzato da Eno Bellis, dà indicazione del luogo di ritrovamento dei bronzetti ovvero in corrispondenza dell'angolo nord-ovest [fig. 3], mentre alcune note a margine del documento riportano che le quattro statuette

giacevano sul pavimento riunite in breve spazio presso il lato nord del mosaico centrale ed assieme sono state ritrovate le quattro basi in bronzo che le sostenevano.<sup>13</sup>

**13** Appunto di Eno Bellis, archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL. Si noti che l'appunto indica come 3 le statuette rinvenute. La notizia del ritrovamento viene pubblicata in un articolo del *Gazzettino di Treviso* del giugno 1962, ove compaiono le immagini dell'*emblema* e il bronzetto di Minerva. L'archivio del museo conserva copia dell'articolo.

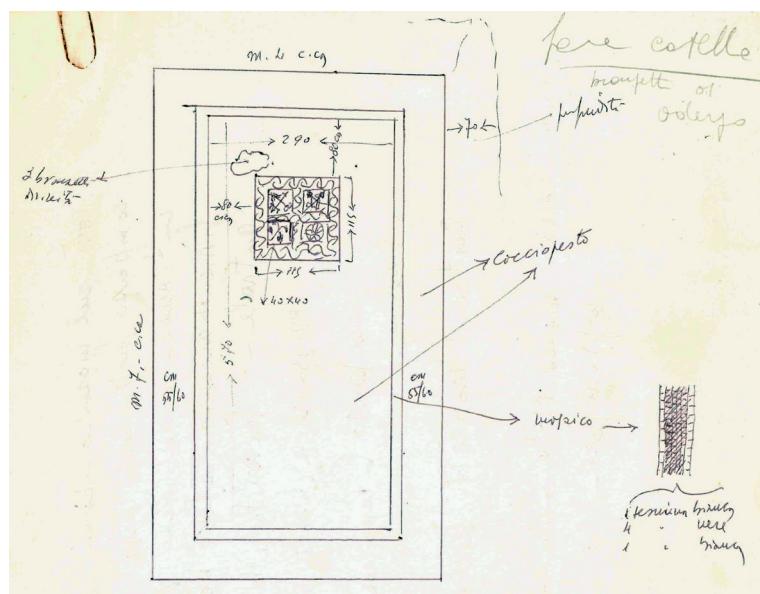


Figura 3 Eno Bellis, appunti dello scavo della *domus* di Via Roma. Fondo Furlanetto, 1962. Archivio SABAP-PD-TV-BL

Il Fondo Bellis conserva, oltre ad alcune foto del vano 4 in corso di scavo [fig. 4], le immagini dei bronzetti prima del restauro, immagini che vennero inviate da Bellis a Padova, come riporta una lettera conservata nell'archivio padovano.<sup>14</sup> Il confronto tra lo stato di conservazione delle statuette e le immagini di archivio evidenzia alcune incongruenze relative all'apparente assenza, in queste ultime, del bronzetto di Iside Fortuna e alla differente associazione base-statuetta che, per tre dei quattro bronzetti risulta dubbia. Insieme alla base già associata al bronzetto di Minerva, le foto di archivio presentano infatti una sola altra basetta, oggi associata al bronzetto di Iside Fortuna, mentre l'immagine del Genio togato e laureato viene pubblicata, nel 1978, su una base che non corrisponde a quella oggi attribuitagli.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Lettera di Eno Bellis del 23 agosto 1962 indirizzata alla Soprintendenza alle Antichità di Padova, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

<sup>15</sup> In Bellis 1978, 31 il Genio togato e laureato è associato alla base sulla quale è oggi collocato il bronzetto di Mercurio.



**Figura 4** Il vano 4 della *domus* di via Roma. Fondo Furlanetto, in corso di scavo, 1962.  
'Fondo Bellis', Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura

Le dimensioni diverse dei bronzetti e delle rispettive basi fanno infine pensare, come già sottolineato da Margherita Bolla per il gruppo da Gorgo al Monticano, ad un insieme eterogeneo, «forse accresciuto in momenti diversi».<sup>16</sup> Al termine dello scavo, nell'agosto 1962, uno scambio epistolare tra Eno Bellis e Giulia Fogolari conferma che il terreno venne ricoperto, con fermo disappunto della Soprintendente che sottolineò, in una nota, la tardiva comunicazione dello scavo e della scoperta.<sup>17</sup> Due anni più tardi i bronzetti vennero inviati a Padova per il restauro,<sup>18</sup> prima di essere riportati a Oderzo.

Gli appunti di scavo di Eno Bellis, scarni e poco dettagliati, non consentono purtroppo di ipotizzare la presenza di strutture o apprestamenti per la collocazione dei quattro bronzetti.

**16** Bolla 2015, 275.

**17** Lettera di Giulia Fogolari, Soprintendente alle Antichità del Veneto, del 31 agosto 1962 indirizzata a Eno Bellis, Ispettore onorario alle Antichità di Oderzo, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

**18** Lettera di Eno Bellis del 9 maggio 1964 indirizzata alla Soprintendenza alle Antichità di Padova, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

### 3 **La *domus* di Via dei Mosaici**

La *domus* si collocava nel quartiere residenziale situato nel settore settentrionale della città, lungo il lato nord-est di un cardine. Venne indagata in tre successive campagne di scavo: la prima, nel 1951, la seconda effettuata tra il 1971 e il 1972 ed infine la campagna del 1984, che ampliò a ovest i margini di scavo.<sup>19</sup> Le pesanti spoliazioni che interessarono le strutture e i limiti di scavo impediscono di ricostruire interamente la pianta della *domus*, costruita verso la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e interessata, intorno al II secolo d.C., da sostanziali cambiamenti nell'organizzazione planimetrica e nell'apparato decorativo: la *domus* si sviluppa intorno ad una corte sistemata a giardino e dotata di un pozzo.

Non vi sono all'apparenza tracce o indicazioni riconducibili a uno spazio sacro, eccezion fatta per un singolare apprestamento, evidenziato negli appunti dello scavo del 1971, localizzato in corrispondenza dell'angolo sud ovest dell'ambiente A, appartenente alla prima fase edilizia.<sup>20</sup> Gli appunti di scavo del 1971 menzionano infatti un apprestamento costituito da «un mattone integro di 45,5 × 35,5 × 8 cm e altri due mezzi mattoni della stessa forma e misura» disposti perpendicolarmente al primo «sopra il ciottolato pesante su cm 3 di argilla pura compatta».<sup>21</sup>

Durante la campagna di scavo del 1984, nel settore orientale, vennero inoltre messe in luce alcune strutture pertinenti ad una *domus*: all'interno di un muro formato da tegole e mattoni legati a calce,<sup>22</sup> non riferibile ad alcun ambiente, fu ritrovato il magnifico bronzetto raffigurante Apollo con gli occhi ageminiati in argento, databile al I secolo d.C., oggi esposto nel museo archeologico di Oderzo.<sup>23</sup> Non si può escludere, tenuto conto anche della composizione dello strato, la suggestione che potesse trattarsi di un apprestamento, una piccola edicola forse, per accogliere la, o le, divinità.

---

**19** Callegher, Mingotto, Moro 1987, 47-76; Malizia, Tirelli 1985, 151-65; Tirelli 1987, 369-71; Busana 1995, 64-72; Tirelli 2003, 48; D'Incà 2012, 370-1.

**20** Callegher, Mingotto, Moro 1987, 57; Annibaletto, Cerato 2012, 267: ambiente 5.

**21** Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

**22** Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL: US 11; Tirelli 1985, 159.

**23** Malizia, Tirelli 1985, 164. La statuetta in bronzo (IG 176939), è alta circa 20 cm e raffigura il dio Apollo, nudo, in piedi sulla gamba destra, con la sinistra piegata. La testa, rivolta a destra, è incorniciata da un'acconciatura a ciocche, trattenute dalla tenia. Il braccio sinistro è piegato, la mano stringeva probabilmente un arco o una cetra mentre il destro è allungato lungo il corpo e teneva nella mano una freccia o il plettro, non conservata. Il bronzetto costruisce senza dubbio, malgrado gli evidenti difetti di fusione, un bronzetto di notevole fattura e pregio ed è databile al I secolo d.C.

#### 4 **La *domus* di via Mazzini**

Si tratta della *domus* più documentata tra le *domus* opitergine, situata a ridosso del versante meridionale dell'impianto forense e messa in luce in due successive campagne di scavo, la prima effettuata tra il 1983 e il 1985 e la seconda del 1998.<sup>24</sup> La *domus* conosce due fasi di vita: una prima fase da collocarsi intorno alla metà del I secolo a.C. ed una seconda fase, che vede la realizzazione di un nuovo nucleo abitativo nel settore a sud-est del complesso, con orientamento uniformato a quello del limitrofo impianto forense e del reticolato stradale.

L'organizzazione planimetrica della prima fase, con ingresso, perduto, si suppone a sud del braccio meridionale, si struttura in una serie di ambienti organizzati intorno ad una corte centrale. Il vano 8, a forma di L e con pavimentazione a mosaico bianco e nero e cornice campita da tralcio d'edera, si affacciava sul braccio orientale del peristilio e conteneva un piccolo vano quadrangolare 9, forse di servizio, connesso con attività legate al fuoco. Il vano 9 è di ridotte dimensioni e misura 270 × 240 cm, è pavimentato in malta, per i lati nord ed est sfrutta i muri perimetrali del vano 8, mentre lungo i lati sud e ovest è delimitato da due muretti divisorii originariamente composti in mattoni sesquipedali privi, come indicato nella relazione di scavo, di funzione strutturale [fig. 5].<sup>25</sup> Lungo il limite ovest del pavimento vennero rinvenuti due piccoli blocchi troncopiramidali, uno in arenaria, l'altro in trachite [fig. 6].<sup>26</sup> Il blocco in arenaria conserva tracce di malta sulla sommità, mentre entrambi hanno evidenti segni di bruciato. Mancando tracce della soglia di comunicazione con gli altri ambienti, risulta difficile stabilire la relazione di questo ambiente con il/i vani circostanti e, di conseguenza, definirne una funzione, certamente connessa con attività di servizio. Allo stesso modo risulta complesso identificare la funzione delle due strutture in pietra, forse utilizzate per la realizzazione di un bancone o, forse, traccia di un apprestamento con funzione sacra.<sup>27</sup> Mancando ulteriori elementi per connotare lo spazio come sacrario si resta al momento nel quadro delle ipotesi.

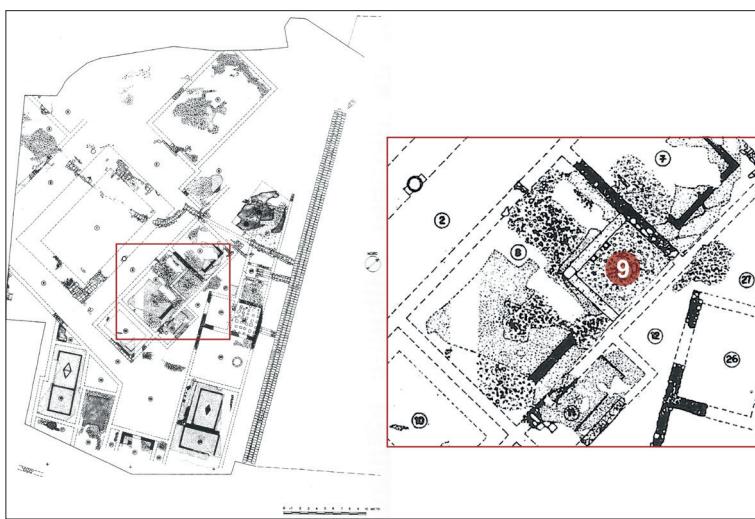
---

**24** Tirelli 1987, 171-92; D'Incà 2012, 375-7; Annibaletto, Cerato 2012, 274-5. Per la numerazione dei vani si fa riferimento al contributo di Tirelli 1987.

**25** Archivio Soprintendenza APAB-PD-TV-BL.

**26** Tirelli 1987, 178. I due blocchi misurano rispettivamente: altezza 26 cm, lunghezza 24 cm l'uno e 19 cm l'altro e sono allineati lungo il lato ovest dell'ambiente.

**27** Le dimensioni, la struttura e la collocazione del piccolo vano 9, seppur in assenza di elementi probanti, potrebbero avvicinare l'ambiente opitergino ad un «recesso» ed evocare, ad esempio, il recinto z della Casa di Giasone e del sacrario della Casa del Centenario di Pompei e il vano 4 della Casa del Lotto D di Libarna (Bassani 2011, 103-4; 2012, 112-20).



**Figura 5** Planimetria della *domus* di via Mazzini, con in evidenza il vano 9 (da Tirelli 1987)



**Figura 6** Foto di scavo del vano 9 della *domus* di via Mazzini (da Tirelli 1985)

## 5    **Altre attestazioni**

Nel 1989 l'area della Cantina Sociale venne parzialmente indagata evidenziando i resti di una *domus*, collocata nel quartiere nordoccidentale della città, abitata a partire dalla fine del I secolo a.C.<sup>28</sup>

Se nessun discorso può essere fatto in merito all'individuazione di strutture o apprestamenti riconducibili ad un sacrario, meritano di essere menzionati alcuni ritrovamenti effettuati nell'area della Cantina Sociale nell'agosto del 1957, privi purtroppo di indicazioni relative ad una precisa collocazione nell'area. I documenti di archivio conservati a Padova restituiscono la lettera di Giulia Fogolari indirizzata ad Eno Bellis, nella quale la Soprintendente si felicita per il ritrovamento di un «bel cerbiatto dalla Cantina Sociale»<sup>29</sup> e risale infine allo stesso anno il ritrovamento, sempre nello scavo della Cantina Sociale, di una lucerna *monolykne* in bronzo.<sup>30</sup> L'associazione dei due elementi, oggi esposti nel museo archeologico di Oderzo, potrebbe suggerire la provenienza comune da un ambito domestico connotato sacralmente.

Nell'ambito delle testimonianze riconducibili a spazi domestici preposti a un uso cultuale, merita di essere menzionata, seppure si possa considerare più come una suggestione, che come un dato, la notizia del ritrovamento di un frammento di

una colonna di marmo bianco a venature nere su base di vivo affiancata da due eguali basi di cotto. Il tutto chiude ad arco il semicerchio in muro di cotto dello spessore di circa 40 cm... di fianco... appare un pavimento di «marmorino» consistente.<sup>31</sup>

---

**28** Tirelli, Sandrini, Saccoccia 1990, 134-40.

**29** Lettera della Soprintendente Giulia Fogolari a Eno Bellis, senza data, Archivio della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL. Si tratta del bronzetto di cervo inventariato con numero MC 459, con altezza di 4,2 cm. Il cervo, animale associato a Diana, nel mito e nelle rappresentazioni ed in particolare a Diana Cacciatrice, dotato di corna, trova un confronto piuttosto puntuale con il cervo del gruppo bronzeo ritrovato a Lison, frazione del Comune di Portogruaro, raffigurante Diana cacciatrice con cervo e cane, databile tra il I e il II secolo d.C., che poggia su base rettangolare - rinvenuta separatamente - recante iscrizione con dedica a Giove Dolicheno (Pettenò 2012, 145-8). Per il bronzetto opitergino si veda Bolla 2018, 275-6, con bibliografia precedente.

**30** La lucerna in bronzo, inventariata con il numero IG 222461, venne ritrovata insieme ad un tesoretto di «78 denari d'argento imperiali», come riportano alcuni documenti conservati nell'Archivio della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

**31** Lettera di Eno Bellis al Soprintendente Giovanni Brusin del 12 maggio 1951, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

Si tratta dell'ambiente absidato citato dal Bellis nel suo volume 'Oderzo romana' e da lui attribuito ad un edificio di prestigio.<sup>32</sup> I dati sono troppo esigui per formulare delle ipotesi relative all'ambiente e all'edificio pertinente che, considerata la prossimità con le *domus* rinvenute nell'area del Foro Boario e con l'Orto Gasparinetti, ove vennero ritrovati alla fine dell'Ottocento i noti mosaici della caccia, potrebbe essere un edificio privato di prestigio. In un tale contesto la presenza di un ambiente absidato e di una colonna, considerando l'abside come un elemento architettonico semanticamente forte che in qualche caso potrebbe contribuire a «interpretare in senso cultuale una stanza»,<sup>33</sup> potrebbe suggerire la possibile presenza di un sacrario domestico.

In assenza di ulteriori evidenze riferibili alle *domus* opitergine, passeremo in rassegna quei manufatti che, seppur mancanti di un preciso contesto di provenienza, possono essere ricondotti a *sacra privata*.

Alla sfera del sacro appartengono alcuni bronzetti conservati in parte nelle collezioni del museo di Oderzo, in parte nelle collezioni dei Musei Civici di Treviso<sup>34</sup> e che, attraverso il mercato antiquario, furono venduti dall'orefice opitergino Angelo Fautario all'Abate Bailo tra il 1880 e il 1882, disperse «per le insistenze degli amatori, o le vantaggiose offerte, o per l'avidità de' suoi crogiuoli», come ricorda Gaetano Mantovani.<sup>35</sup>

Tra i bronzetti da collezione civica ricordiamo: un togato recumbente,<sup>36</sup> un bronzetto di cane,<sup>37</sup> un bronzetto di Venere (che si aggiunge ai due provenienti dal territorio opitergino),<sup>38</sup> un bronzetto di Esculapio.<sup>39</sup> Tra i bronzetti di provenienza opitergina appartenenti alla collezione di Angelo Fautario migrati a Treviso possiamo includere in questo sintetico elenco: un bronzetto di Mercurio,<sup>40</sup> un bronzetto di

---

**32** Bellis 1978, 98. L'Autore non esclude l'appartenenza dei rinvenimenti ad un edificio termale.

**33** Bassani 2011, 122.

**34** Desidero ringraziare Eleonora Drago, conservatrice dei Musei Civici di Treviso, per aver generosamente condiviso alcuni dati relative alle collezioni trevigiane di provenienza opitergina.

**35** Mantovani 1874, 137.

**36** Appartenente alle collezioni civiche e senza indicazioni di provenienza, inventariato con numero MC 325. Il bronzetto raffigura un personaggio maschile togato, semidesteso sul fianco sinistro, con una patera nella mano destra.

**37** Inventariato con numero MC 286: di piccole dimensioni, senza precisa indicazione di provenienza.

**38** Inventario numero IG 222494.

**39** Inventario numero MC 323, senza precisa indicazione di provenienza.

**40** Galiazzo 1979, 69-72.

Mercurio adagiato sul fianco sinistro,<sup>41</sup> un piccolo bronzetto di Apollo con arco e freccia<sup>42</sup> e un bronzetto di Lare in riposo.<sup>43</sup>

Concludiamo la breve rassegna presentando un ritrovamento inedito, frutto di uno dei tanti 'scavi' nei depositi del museo: si tratta di un supporto cavo [fig. 7], realizzato in bronzo sul quale doveva verosimilmente essere fissata una statuetta.<sup>44</sup> L'oggetto riporta un numero di inventario della collezione civica, che nei registri corrisponde ad un «basetta di bronzo quadrangolare con piedini e modanature»<sup>45</sup> e si rivela molto simile a quella presente nella celebre immagine della collezione Fautario realizzata nel 1872, sulla quale sembra essere collocato un piccolo bronzetto raffigurante un suino.<sup>46</sup> L'oggetto presenta una fessura sulla parte superiore, posta perpendicolarmente ad un lato e trova confronti puntuali con alcune basi in bronzo provenienti da Augusta Raurica, cave e dotate di un piccolo foro, attestate, per le poche per le quali si conosce la provenienza, in contesti cultuali domestici o pubblici, che accolgono o accoglievano bronzetti di diverso tipo (Mercurio, Lari, divinità femminili).<sup>47</sup> L'autrice interpreta il foro come una fessura per la raccolta di monete e ipotizza che il fondo delle basi potesse essere chiuso con materiale deperibile. L'oggetto si inserisce chiaramente in un contesto di religiosità e devozione privata o pubblica, attestato in Gallia orientale come in Gallia cisalpina nella media età imperiale.



**Figura 7** Base di statua in bronzo con fessura per monete (inventario numero MC 308).  
Depositi del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura

**41** Galiazzo 1979, 72-4.

**42** Galiazzo 1979, 74-6.

**43** Galiazzo 1979, 82-5.

**44** La base, conservata nei depositi del museo, è inventariata con il numero MC 308 e misura 6 × 6,5 × 5 cm.

**45** Registro d'inventario dei beni di proprietà civica del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura.

**46** L'immagine è pubblicata in Galiazzo 1979, 13.

**47** Kaufmann-Heinimann 1998, 168-80.

In conclusione, il quadro complessivo delle evidenze e delle suggestioni presentate conferma anche per Oderzo, seppur con i limiti indicati nelle premesse, come i *sacra privata* costituiscano «una presenza diffusa», capace di pervadere «con intensità variabile» alcuni spazi della casa «non necessariamente delimitati né standardizzati sul piano architettonico». <sup>48</sup>

## Bibliografia

- IG = Inventario Generale (dello Stato)  
MC = Museo Civico (generalmente preceduto da ‘numero di inventario’ o ‘inventario’)
- Annibaletto, M.; Cerato, I. (a cura di) (2012). *‘Atria loga patescunt’. Le forme dell’abitare nella Cisalpina romana. Planimetrie*. Roma. Antenor Quaderni 23.3.
- Annibaletto, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2009). *‘Intra illa moenia domus ac penates’. Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle Giornate di studio* (Padova, 10-11 aprile 2008). Roma.
- Bassani, M. (2003a). «Gli spazi cultuali». Bullo, S.; Ghedini, F. (a cura di), *‘Amplissimae atque ornatissimae domus’. L’edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*. Roma, 153-87.
- Bassani, M. (2003b). «I vani cultuali». *‘Subterraneae domus’. Ambienti residenziali e di servizio nell’edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR), 400-42.
- Bassani, M. (2005). «Ambienti e edifici di culto domestici nella Penisola Iberica». *Pyrenae*, 36(1), 71-116.
- Bassani, M. (2007). «Culti domestici nelle province occidentali: alcuni casi di ambienti e di edifici nella Gallia e nella Britannia romane». *Antenor*, VI, 105-23.
- Bassani, M. (2011). «Strutture architettoniche a uso religioso nelle *domus* e nelle *villae* della Cisalpina». Bassani, Ghedini 2011, 99-134.
- Bassani, M. (2012). «Ambienti e spazi cultuali». Ghedini, Annibaletto 2012a, 111-33.
- Bassani, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2011). *‘Religionem significare’. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei ‘sacra privata’ nel mondo romano = Atti dell’incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009). Roma.
- Basso, P.; Ghedini, F. (a cura di) (2003). *‘Subterraneae domus’. Ambienti residenziali e di servizio nell’edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR).
- Bellis, E. (1978). *Piccola storia di Oderzo romana*. Oderzo.
- Bolla, M. (2015). «Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell’Italia settentrionale». *LANX*, 20, 49-153.
- Bolla, M. (2018). «Bonzetti romani di Diana in Italia settentrionale». Vigoni, A. (a cura di), *Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del Gravo e i 15 anni della Fondazione Colluto*. Rubano (PD), 267-84.
- Bonini, P. (2011). «Le tracce del sacro. Presenze della religiosità privata nella Grecia romana». Bassani, Ghedini 2011, 205-27.
- Bullo, S.; Ghedini, F. (a cura di) (2003). *‘Amplissimae atque ornatissimae domus’. L’edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*. Roma
- Callegher, B.; Mingotto, L.; Moro, M.A. (1978). *Quaderni di archeologia opitergina. Materiali e rinvenimenti dell’antico: siti e reperti in Oderzo*. Oderzo.

- Cavalieri Manasse, G. (1987). *Il Veneto in età romana*. Vol. 2, *Note di Urbanistica e di Archeologia del territorio*. Verona.
- D'Incà, C. (2012). «Opitergium 2, 7». *Ghedini, Annibaletto* 2012, 370-1, 375-7.
- Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di) (2016). 'Sacrum facere' = *Atti del III seminario di Archeologia del sacro* (Trieste, 3-4 ottobre 2014). Trieste, 405-27.
- Galiazzo, V. (1979). *Bronzi romani del Museo civico di Treviso*. Roma.
- Ghedini, F.; Annibaletto, M. (a cura di) (2009). 'Intra illa moenia domus ac penates' (Liv. 2, 40,7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina* = *Atti delle Giornate di studio* (Padova, 10-11 aprile 2008). Roma.
- Ghedini, F.; Annibaletto, M. (a cura di) (2012a). 'Atria longa patescunt'. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 1, *Saggi*. Roma. Antenor Quaderni 23.1
- Ghedini, F.; Annibaletto, M. (a cura di) (2012b). 'Atria longa patescunt'. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 2, *Schede*. Roma. Antenor Quaderni 23.1
- Kaufmann-Heinmann, A. (1998). *Götter und Lararien aus Augusta Raurica Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*. Augst.
- Malizia, A.; Tirelli, M. (1985). «Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 1, 151-75.
- Marchetti, C.M. (2016). «Possidet domum. Prime riflessioni a margine della religiosità domestica di Ercolano: fonti e dati archeologici». 'Sacrum facere' = *Atti del III seminario di Archeologia del sacro* (Trieste, 3-4 ottobre 2014). Trieste, 405-27.
- Mantovani, G. (1874). *Museo Opitergino*. Bergamo.
- Pettenò, E. (2011). «*Sacra privata Concordiensem*: un percorso per *disiecta membra*». Bassani, Ghedini 2011, 135-55.
- Santoro, S. (2013). *Sacra privata nell'Italia romana: lo stato degli studi archeologici in Italia*. *Dialogues d'Histoire ancienne*, 2013/2 (39/2). Besançon, 49-66.
- Tirelli, M. (1985). «Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 1, 151-65.
- Tirelli, M. (1987). «Oderzo». Cavalieri Manasse 1987, 357-90.
- Tirelli, M.; Sandrini, G.; Saccoccia, A. (1990). «Oderzo. Saggio di scavo nei quartieri nord-occidentali». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 6, 134-55.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Tirelli, M. (2009). «La domus di via Roma ad Oderzo. Un nuovo contesto tra spazio pubblico e privato». Annibaletto, Ghedini 2009, 53-64.
- Tirelli, M.; Rinaldi, F. (2010). «Nuovi mosaici da Opitergium romana» (Oderzo TV) = *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquleia, 4-7 febbraio 2009). Roma. AISCOM - Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Scripta Manent - Tivoli).
- Vigoni, A.; Rinaldi, F. (2012). «Schede: Opitergium 3, 4, 5». *Ghedini, Annibaletto* 2012b, 371-4.